

Valter Giuliano

Specchiarsi per riconoscersi

Nelle culture e nei saperi delle società locali i semi del futuro. Cosa è e cosa non è un ecomuseo

La comparsa degli ecomusei come strumento di valorizzazione della cultura materiale ha rappresentato uno stimolo forte alla modernizzazione della museologia, rilanciando, allo stesso tempo, l'attenzione nei confronti di uno straordinario patrimonio demotnoantropologico salvato dall'iniziativa privata di singoli o associazioni, in numerose collezioni e raccolte diffuse sul territorio, spesso al di fuori di politiche pubbliche.

Gli oggetti e i segni della cultura materiale hanno significato l'esigenza prima e il risultato poi, di fissare specifiche emozioni che hanno contribuito a definire precisi sentimenti di appartenenza, un senso comune in cui riconoscersi.

Ed è proprio questo obiettivo, di specchiarsi per riconoscersi e dallo specchio proiettarsi nel futuro, il motore primario dell'affermarsi, anche in Italia, dell'ecomuseo.

L'ecomuseo è il luogo, ma anche lo spazio mentale, è la piazza, l'agorà della comunità che non rinuncia a interrogarsi, che stimola lo spirito critico, accentua le diversità per riconoscerne la ricchezza e per farne sintesi condivisa.

Oggi la risposta da ricercare per prima è senza dubbio quella che punta a riconciliare lo strappo dell'uomo e delle sue attività con l'ambiente di vita, il territorio, il paesaggio, la natura violata nelle sue fondamentali regole vitali, dalle quali nemmeno la specie umana può prescindere.

L'ecomuseo è oggi lo strumento probabilmente più efficace per dare concretezza a un bisogno che è nel nostro immaginario ferito dalla labilità di un sistema di valori e di punti di riferimento.

Può essere una risposta per riconciliarci con una storia generazionale interrotta nel suo naturale evolversi, dalla irruzione prepotente dell'epoca industriale, la stessa che in poco più di un secolo ha comportato un aumento esponenziale dell'entropia, divorando più energia di quanta sia stata consumata nel resto della storia dell'umanità.

"Abitare" il territorio

Nuova presa di coscienza e nuovi bisogni si coniugano per dare origine all'esperienza ecomuseale, che non è soltanto una nuova proposta di museologia del territorio, bensì qualcosa di radicalmente diverso e innovativo nel rapporto tra società e cultura e nell'apporto che quest'ultima può dare alle speranze di futuro.

Negli anni più recenti questa cultura locale, fatta di tradizione ma anche di capacità di cogliere il presente e di rispondere con intelligenza creativa alle difficoltà del momento, distillando dal suo passato nuovi motivi, in sintonia con l'innovazione, per declinarne il futuro, vive un momento di rilancio.

Noi sappiamo che anche l'ecomuseo può svolgere un ruolo importante nel convincere le persone ad "abitare", a vivere veramente un territorio e non solo a occuparlo per svolgervi funzioni economiche o peggio ancora per sfruttarlo.

Perché lo possa fare è necessario sviluppare al meglio idee che rispondano ai desideri, ai bisogni, alle visioni di futuro. E queste idee vanno accompagnate dallo sviluppo di efficaci strumenti organizzativi.

I semi per costruire il futuro sono probabilmente archiviati nel territorio, nelle culture e nei saperi delle società locali.

Gli ecomusei possono aiutarci a rintracciarli. Seminarli e garantirne la germinabilità e la crescita, sarà compito e responsabilità che non spetta solo a parchi ed ecomusei, ma da condividere con l'intera società.

L'ecomuseo può candidarsi a essere strumento efficace di stimolo e di sperimentazione per mettere a punto nuove linee lungo le quali muoversi.

Purché ci si intenda su alcune questioni fondamentali.

Prima di tutto la riaffermazione dell'insostituibile ruolo della comunità come unico soggetto che decide di far nascere l'ecomuseo, per soddisfare l'esigenza di raccontare il suo passato, la sua storia, la sua memoria, senza forzature artificiali né tanto meno per

inseguire la facile, ma pericolosa, illusione di cavalcare l'attenzione alla cultura del territorio come possibile occasione di sviluppo.

L'ecomuseo non può diventare il succedaneo delle agenzie di sviluppo, o di quelle turistiche, anche se può aiutare un territorio ad aumentare la sua attrattività nei confronti di una richiesta di "heritage tourism" in progressivo aumento e che dunque può essere occasione di sviluppo innovativo e di nuova occupazione.

L'ecomuseo, infatti, accoglie e ospita volentieri il pubblico, manifestando così la sua volontà di relazionarsi.

Ma non è fatto per i visitatori, è prima di tutto fatto per se stessi.

Altrimenti diviene, riduttivamente, una risposta a leggi di mercato, tradisce le ragioni della sua creazione ed è destinato, senza l'alimentazione dell'autentica partecipazione, ad avere un corto respiro.

La funzione educativa

Solo nel primo caso può sviluppare quella funzione educativa che ne rappresenta l'essenza alta di strumento per la trasmissione dei valori su cui la comunità si fonda e che trae linfa dalle generazioni passate per proiettarsi nel futuro, consapevole e orgogliosa della propria identità.

Ma questa funzione non si ferma alla memoria, sa costruire una nuova consapevolezza territoriale non solo cognitiva, ma degli affetti, delle emozioni, e non cerca solo conferme, ma sa cogliere i cambiamenti, gli spaesamenti, l'inatteso e l'imprevisto per dare loro risposte innovative utili all'evoluzione della società.

Per svolgere questa missione ha più bisogno della partecipazione attiva della comunità che di "conservatori", anche se un gruppo tecnico scientifico può senza dubbio organizzarne e indirizzarne meglio le potenzialità, i progetti, i sogni.

Un'altra discussione è aperta sui diversi modelli che sono stati seguiti e che si presentano sotto la stessa denominazione.

Un forte cordone ombelicale con il modello Skansen¹ caratterizza tuttora esperienze importanti nel panorama francese, con l'evidente intento di concentrare in un'area motivi attrattivi per un investimento turistico. Ma sempre in Francia non mancano esperienze più coerenti con la definizione di Hugues de Varine e George Henry Rivière, ove prevale la preoccupazione di riappropriarsi della propria identità.

In entrambe le situazioni, assumono importanza sia le funzioni di laboratori dei saperi di fare, sia quella, associata, di commercializzazione di prodotti artigianali che si rifanno, con autenticità, alle tecniche tradizionali.

A questi esempi consolidati se ne affiancano altri, che privilegiano invece spazi essenzialmente ludici, destinati specificatamente ai giovani visitatori, oppure interessanti esperienze che alla memoria della cultura materiale associano il valore aggiunto di interventi culturali contemporanei, dai linguaggi teatrali alle installazioni artistiche d'arte contemporanea, alle sperimentazioni musicali che coniugano le tendenze di oggi con la tradizione.

Saperi e saperi di fare

Stabilito il soggetto, la comunità, occorre mettere a fuoco l'obiettivo: valorizzare le diversità delle nostre società, rurale e metropolitana, evidenziandone le caratteristiche, le ricchezze, le trasformazioni che ce le hanno consegnate come le possiamo oggi percepire. Gli strumenti perché questo risultato possa essere raggiunto vanno ricercati non solo attraverso testimonianze, oggetti e segni "storici" o storicizzati, ma anche in "presa diretta", entrando nelle officine, nei laboratori artigianali che trasmettono tecniche, tecnologie, modi e saperi di fare che vivono se sono insegnati, praticati e non solo consegnati alle registrazioni su supporti tecnologici che rischiano di divenire pietre tombali.

Ed anche entrando nel paesaggio, come archivio di culture susseguitesi storicamente, per imparare a leggerlo per comprenderne segni, lessico, morfologia, sintassi, per riscoprire una grammatica dei luoghi che ci rivela inaspettati punti di interesse e di conoscenza: si tratta di una caratteristica irrinunciabile per l'ecomuseo.

¹ A Skansen (Stoccolma) si trova il più antico e più importante museo all'aperto del mondo. Nato già alla fine del XIX secolo, presenta tra l'altro la ricostruzione di edifici e fattorie di tutta la Svezia (N.d.R.).

Abbiamo detto prima che l'ecomuseo non è, o non è soltanto, un museo del passato, della memoria, della tradizione, ma è soprattutto un laboratorio per costruire un futuro condiviso dalla comunità.

Perché ciò possa accadere dobbiamo vigilare e garantire la qualità dell'esperienza ecomuseale, contro possibili derive che vorrebbero assegnargli compiti e responsabilità che non ha.

Abbiamo altresì sottolineato che l'ecomuseo è per definizione esaltazione della diversità, nella disponibilità alla condivisione e alla solidarietà con le altre diversità.

L'ecomuseo rappresenta un investimento di intelligenze, una banca dati di progettualità, che non può inseguire il contingente. Ha bisogno di tempi lunghi, di lavoro paziente, soprattutto di fiducia e di speranza nel futuro.

Non è la semina di una specie a raccolto annuale; è la semina di una foresta di specie autoctone, a lento accrescimento. Ma si tratta di essenze locali in completa sintonia con il territorio, l'ambiente.

E questo garantisce loro la durata nel tempo, la perfetta adattabilità, un forte radicamento, la sicurezza della solidità.